Quaderni
di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCat

19
2021

Quaderni
di Scienze Politiche

19
2021

Quaderni
di Scienze Politiche

Anno XI - 19/2021
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Mireno Berrettini, Barbara Boschetti, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli, Andrea Santini

International Advisory Board
Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3) †, Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Cà Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques*, Paris)

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2021 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-867-5
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-868-2
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione 5
di Massimo de Leonardis

Russia 1991: una rima della Storia 11
di AntonGiulio de' Robertis

Foreign policy of the Russian Federation since 2000 31
di Stanislav Tkachenko

I destini geopolitici di Mosca e l'eredità di Primakov.
Sino-Russia o ritorno alla Casa Comune Europea? 47
di Giorgio Cella

Il Congresso degli Stati Uniti e la Federazione Russa
dalla fine della Guerra Fredda a oggi 67
di Simone Zuccarelli

La Russia e gli armeni: un rapporto asimmetrico 87
di Aldo Ferrari

Urbs et orbis. Urban civilisation in Russia and how it affects
the country's development 115
di Andrei Bystritsky

Il Conte Joseph de Maistre, Ambasciatore a San Pietroburgo
(1803-1817). Tra diplomazia e Contro-Rivoluzione 141
di Massimo de Leonardis

Gli Autori 171

Il Conte Joseph de Maistre, Ambasciatore a San Pietroburgo (1803-1817). Tra diplomazia e Contro-Rivoluzione

di Massimo de Leonardis

***Abstract**: The Savoyard Count Joseph de Maistre is famous as the greatest thinker of the counter-revolutionary school. From 1803 to 1817 he also had a diplomatic experience as Plenipotentiary of the Kingdom of Sardinia to the Russian Empire. The bicentennial anniversary of his death offers the occasion to sketch his mission to Russia, which took place in extremely adverse material and political conditions. Thanks to his powerful intellect and his esprit, he became a dominant personality in the high society of Saint Petersburg, an adviser of Czar Alexander I, a point of reference for the Catholics in the Russian Empire and the mentor of anti-revolutionary Europe. However, his own government, the Sardinian one, was unable to fully appreciate de Maistre's greatness.*

Le opere di de Maistre scritte in Russia

Nel 2021 ricorrono, fra gli altri, due anniversari: il trentennale dello scioglimento dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e il bicentenario della morte del Conte Joseph-Marie de Maistre (Chambéry 1753-Torino 1821)[1]. Egli fu anche Inviato

[1] Su di lui cfr. D. Fisichella, *Joseph de Maistre pensatore europeo*, Roma-Bari, 2005, C.-J. Gignoux, *Joseph De Maistre: prophète du passé: Historien de l'avenir*, Paris, 1963, R.A. Lebrun, *Throne and Altar: The Political and Religious Thought of Joseph de Maistre*, Ottawa, 1965, Id., *Joseph de Maistre: an intellectual militant*, Kingston-Montreal, 1988, G. Legitimo, *Sociologi cattolici italiani*, Roma, 1963 [volume dedicato, oltre che a de Maistre, a Luigi Taparelli d'Azeglio e Giuseppe Toniolo], A. Omodeo, *Un reazionario: il conte J. de Maistre*, Bari, 1939, R. Triomphe, *Joseph de Maistre*: *Etude Sur la Vie et Sur la Doctrine d'un Matérialiste Mystique*, Gèneve, 1968. Altre indicazioni bio-bibliografiche in G. Pignatelli, *Maistre, Joseph de, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006). La due maggiori biografie sono quelle di Lebrun e di Triomphe. La prima obiettiva, equilibrata e ben scritta, si è giovata delle carte di famiglia, che erano state messe a disposizione anche di Triomphe, ma poi ritirate con la motivazione che questi era «dogmatico» e «non obiettivo» (testimonianza di Jacques de Maistre in Lebrun, *Joseph de Maistre...*, cit., p. 273); giudizi che paiono evidentemente

Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I alla corte dello Zar Alessandro I di Russia dal 1802 al 1817 e per questa circostanza merita di essere ricordato in questo fascicolo con quello che in un film o una pièce teatrale si definirebbe un cameo.

Gli anni trascorsi in Russia[2], quasi esclusivamente a San Pietroburgo, furono assai fecondi per la scrittura di alcune opere fondamentali del Maestro sommo della Contro-Rivoluzione: *Les soirées de Saint-Pétersbourg, ou entretiens sur le gouvernement temporel de la providence*, *Du Pape, Essai sur le principe générateur des constitutions politiques et des autres institutions humaines*. Da ricordare anche le *Lettres à un gentilhomme russe sur l'Inquisition espagnole*.

Les Soirées[3], opera iniziata nel 1809, pubblicata postuma e incompiuta nel 1821 dal figlio Rodolphe, rappresentano la *summa* del pensiero filosofico-religioso del Nostro. Hanno la forma di undici colloqui (doveva esservene un dodicesimo), fra tre personaggi immaginari, il Conte piemontese, identificabile con de Maistre stesso, il Senatore russo, verosimilmente Vassilij Ivanovič Tamara, già militare di alto grado e Ambasciatore in Turchia, rientrato a San Pietroburgo definitivamente nel 1809, ammiratore dei Gesuiti e aderente alla setta degli illuminati, marito di una cattolica italiana, che esprime i dubbi del de Maistre esoterico, e un giovane Cavaliere francese, (forse Pierre Louis Jean Casimir de Blacas d'Aulps, diplomatico e dal 1814 Ministro della Casa Reale del Re di Francia Luigi XVIII[4] o F.G. de Bray, Ministro Plenipotenziario

confermati dalla lettura del volume, che, nell'esposizione, risente inoltre delle pesantezze stilistiche spesso presenti nelle tesi di dottorato di ricerca.

[2] In particolare sul periodo russo, oltre alle opere già citate, cfr. G. Berti, *Russia e Stati italiani nel Risorgimento*, Torino, 1957, cap. IV e *passim*, E. Galli della Loggia, a cura di, *Napoleone, la Russia, l'Europa. Dispacci da Pietroburgo 1811-1813*, Roma, 1994, B. Miquel, *Joseph de Maistre un philosophe à la cour du Tsar*, Paris, 2000 e F. Randazzo, *Corrispondenza diplomatica. Joseph de Maistre, il Congresso di Vienna e la Russia di Alessandro I*, in Id. (a cura di), *Il Congresso di Vienna 1814-1815. Storia, politica e diplomazia*, Tricase, 2014, pp. 19-40.

[3] Edizione italiana: *Le serate di Pietroburgo o Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, a cura di A. Cattabiani, Milano, 1971. Lebrun*, Throne and Altar …*, cit., presenta sinteticamente il pensiero di de Maistre e i contenuti delle sue opere.

[4] Il percorso di Blacas è indicativo dei turbamenti politici dell'epoca. Già sottotenente dei Dragoni di Noailles, seguendo le sue convinzioni anti-rivoluzionarie,

del Regno di Baviera). Il Cavaliere stesso precisa[5] che non si trattava di "conversazioni", che per la loro natura divagano senza un fine prefissato e ammettono un numero illimitato di interlocutori, né di "dialoghi" che rappresentano una finzione, presupponendo una conversazione artificiale; ma appunto di "colloqui", che sono «molto più un saggio» e affrontano un argomento di alto rilievo, la meditazione sui temi fondamentali del cristianesimo, a cominciare dal ruolo della Provvidenza nella storia. Secondo le regole dell'arte drammatica i colloqui non ammettono un quarto interlocutore.

La prima stesura del *Du Pape*[6] risale al 1815-17; alla vigilia di lasciare la capitale russa, l'autore annunciò la conclusione dell'opera al Cardinale Antonio Gabriele Severoli, Nunzio Apostolico a Vienna. Nel luglio 1817 il manoscritto fu fatto pervenire al Visconte François-René de Chateaubriand, il famoso diplomatico e scrittore precursore del romanticismo francese, che però rifiutò di patrocinarne la pubblicazione, che avvenne nel 1819. Esaltazione del ruolo religioso e temporale del Papa, l'opera, assai famosa e diffusa nel secolo XIX, anticipava quello che sarà poi il dogma dell'infallibilità pontificia, proclamato nel 1870, ma al momento fu accolta con prudenza dalla Santa Sede.

L'*Essai sur le principe générateur des constitutions politiques et des autres institutions humaines*, composto nel 1809, completato nel 1812 e pubblicato nel 1814 anonimo nella capitale russa e poi a Parigi sotto il nome dell'Autore, ma a sua insaputa (cfr. *infra* le conseguenze), con l'aggiunta di una Prefazione datata "San Pietroburgo, maggio 1814", si apre con l'affermazione programmatica: «Uno dei grandi errori di un secolo che li professò tutti, fu di credere che una costituzione politica potesse essere scritta e creata a priori, mentre ragione ed esperienza si uniscono per dimostrare che una costituzione è un'opera divina e che proprio ciò che vi è di più fondamentale e di più essenzialmente

nel 1790 si unì all'armata di emigrati del Principe di Condé; passò poi al servizio della Russia e in seguito dell'Austria, unendosi infine alla corte in esilio del futuro Luigi XVIII, che nel 1804 lo inviò in missione a San Pietroburgo, ove fu aiutato nei suoi compiti da de Maistre, che a sua volta, grazie a lui, intensificò i rapporti con il sovrano in esilio.

[5] *Le serate di Pietroburgo ...*, cit., pp. 446-47.

[6] È disponibile in italiano la traduzione della seconda edizione del 1820 (*Il Papa*, Milano, 1995).

costituzionale nelle leggi di una nazione non potrebbe mai essere scritto»[7].

Il destinatario delle *Lettres à un gentilhomme russe sur l'Inquisition espagnole*, è identificabile in Benito Pardo de Figueroa y Valladares, militare e diplomatico spagnolo, nominato Ministro Plenipotenziario a San Pietroburgo dal Re di Spagna Carlo IV di Borbone. Continuò a rappresentare il suo Paese anche dopo l'usurpazione del trono da parte di Giuseppe Bonaparte, pur mantenendo contatti con le Cortes di Cadice, che agivano in nome dei Borbone spodestati; quando l'Impero francese invase la Russia, Figueroa fu espulso dallo Zar. Le sei "lettere", datate da giugno a settembre 1815, pubblicate postume e sotto pseudonimo dal figlio Rodolphe nel 1822, difendono a spada tratta l'Inquisizione spagnola. In particolare contrapponendo l'Inghilterra, per altri versi ammirata da de Maistre, alla Spagna: «l'Inghilterra tollera tutte le sette ma mette al bando la religione dalla quale queste si sono staccate. Al contrario la Spagna ammette solo questa religione mentre proscrive le sette». L'Autore cita il filosofo David Hume che rinfacciò al suo Paese di «servirsi di un'Inquisizione contro i cattolici più tremenda di quella spagnola, poiché "*esercitava la stessa tirannia sbarazzandosi delle forme*"». L'Inghilterra ha poi «cessato di perseguitare nel momento stesso in cui ha smesso di credere»[8], affermazione forse un po' eccessiva nel momento in cui fu scritta, ma certo profetica dell'evoluzione del Regno Unito dalla persecuzione anti-cattolica in nome dell'identità protestante all'indifferentismo religioso frutto della secolarizzazione.

La difficile situazione di de Maistre diplomatico

Un pensatore dalle convinzioni così ferme, che si opponevano frontalmente all'illuminismo e al "progresso"[9], peraltro proprio fondandosi anche su una retta ragione*, poteva avere successo

[7] *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane*, Milano, 1975, p. 33. L'opera è stata riproposta nel 2021 (Roma) sempre con l'Introduzione di Roberto de Mattei.

[8] J. De (*sic!*) Maistre, *Elogio dell'Inquisizione di Spagna*, Rimini, 1998, (unica edizione italiana oggi in commercio), pp. 50, 51, 54.

[9] «*Joseph de Maistre déteste tout ce que le monde surgi de 1789 reconnait, honore et cultive*» (Miquel, *op. cit.*, p. 240).

in diplomazia, arte che richiede uno «scetticismo tollerante»[10]? Il successo sarebbe stato certamente maggiore se negli anni delle guerre provocate dalla Francia rivoluzionaria e napoleonica i fattori ideologici avessero totalmente dominato la politica internazionale. In realtà, al di là della generale condanna dei principi e della prassi rivoluzionaria, mancò quella intransigenza contro-rivoluzionaria invocata, almeno a parole, dal Primo Ministro britannico William Pitt il giovane[11]. La storia delle coalizioni antifrancesi fu invece una successione di tregue e di accordi che ora uno Stato ora l'altro conclusero con la Francia, anteponendo i loro interessi nazionali all'interesse generale europeo di abbattere la rivoluzione. Sul piano militare, la più intransigente fu la Gran Bretagna, il Paese però meno lontano dai princìpi del 1789, dove il Re era già stato ucciso nel secolo precedente ed il costituzionalismo liberale (peraltro senza quel singolo testo costituzionale scritto ritenuto un'aberrazione da de Maistre) aveva già trionfato proprio cento anni prima, con la *Glorious Revolution* contro l'ultimo Sovrano cattolico.

I due pilastri della Cristianità, un'espressione ormai da secoli vuota di contenuto politico, vennero a patti con Napoleone. La

[10] H.G. Nicolson, *Storia della diplomazia*, tr. it., Milano, 1995, p. 62.

[11] Nel maggio 1794 il Vescovo emigrato di Arras, Louis François Marc Hilaire de Conzié, riferì a François Joachim de Pierre cardinale de Bernis, già Ambasciatore del Re di Francia presso la Santa Sede, queste opinioni espressegli da Pitt in un colloquio: «Non è possibile fronteggiare il torrente rivoluzionario che opponendovi come diga l'Europa intera armata [...] Una bolla del Papa [...] annunziante la guerra santa [...] produrrebbe un grande e salutare effetto [...] Le divergenze di religione scompaiono dinanzi all'immenso pericolo comune». Il Pontefice avrebbe avuto tutte le ragioni per accedere alla richiesta, ma Pio VI pur commosso e grato per questo appello, non certo disinteressato ma comunque significativo, declinò la proposta. Il 10 giugno 1794 il cardinale de Bernis riferì a de Conzié le parole dettegli in udienza dal Papa: «Si è troppo rimproverata al Papato la sua ingerenza nelle dispute dei Re e dei popoli perché la Santa Sede venga ancora a fornire materia a dei rimproveri inconsulti o a delle rappresaglie colpevoli. Il Papa non può più avere da ordinare o da predicare una guerra, anche giusta; non gli resta che subirne le conseguenze». La vicenda è narrata da J. Crétineau-Joly, *L'Église Romaine en face de la Revolution*, Paris, 1976 (ristampa dell'edizione del 1859), tomo I, pp. 189-96; a tale opera, scritta per incarico di Pio IX, si rifanno J. Hergenröther, *Der Kirchenstaat seit der französischen Revolution. Historisch-statistiche Studien und Skizzen*, Freiburg im Brisgau, 1860, pp. 181-82 e M. Buschkühl, *Great Britain and the Holy See 1746-1870*, Dublino, 1982, p. 34. Né nei *National Archives* britannici né nell'Archivio Apostolico Vaticano si è trovata traccia di tale scambio di opinioni.

Santa Sede firmò con lui il Concordato e poi soprattutto il Papa si recò a Parigi per l'incoronazione a Imperatore, accettando inoltre che l'usurpatore si ponesse da solo in capo la corona. L'Imperatore d'Austria Francesco I (già Francesco II Sacro Romano Imperatore) gli concedette in sposa la figlia Maria Luisa. Decisioni entrambe criticate aspramente da de Maistre. «*Les forfaits d'un Alexandre VI sont moins révoltants que cette hideuse apostasie de son faible successeur*»; giudizio severo verso Pio VII, peraltro rivisto qualche anno dopo, quando il Pontefice sarà detronizzato e condotto prigioniero in Francia: «*il me choqua étrangement par ce sacre, mais quand il aurait eu quelque tort de s'y prêter, sa conduite dans ces derniers temps a été si pure et si intrépide, que personne n'aurait droit de rappeler l'époque du sacre*»[12]. Nel 1813 De Maistre commenterà poi: «l'Austria, che ha consegnato una principessa, vorrebbe, ora che la vergogna è consumata, secondo l'espressione familiare, mantenere almeno questo sangue *misto* sul trono di Francia, il cui possesso può sistemare tante cose»[13].

Peraltro, se de Maistre come cattolico e legittimista condannava l'incoronazione di Napoleone, come "profeta dell'avvenire" e analista politico vedeva nell'instaurazione dell'Impero un evento che la Provvidenza poteva rendere «*heureux dans toutes les suppositions possibles*»[14]. «*J'aime mieux Bonaparte roi, que simple conquérant. Cette farce impériale n'ajoute rien du tout à sa puissance, et tue sans retour ce qu'on appelle proprement la Révolution francaise [...]* – continuava il Conte nella sua lunga analisi – *Laissez faire Napoléon. Laissez-le frapper les Français avec sa verge de fer ; [...] laissez-le faire une Majesté et des Altesses Impériales [...]*». Il popolo avrebbe compreso che «*qu'une grande nation ne peut être gouvernée en république [...] le couronnement de Bonaparte augmente la chance en faveur du Roi*».

[12] *Lettere al Cavaliere Gioachino Alessandro de Rossi, reggente la Segreteria di Stato agli affari esteri*, 1804 e 1809, in *Oeuvres Complètes de J. de Maistre*, nouvelle edition, Tome neuvième, *Correspondance*, I, 20 fèvrier 1786-30 décembre 1805, Lyon, 1884, pp. 290 e 292.

[13] Cit. in A. Fugier, *L'età della rivoluzione 1789-1815*, tr. it., Roma, 1975 (vol. IV della *Storia politica del mondo*, diretta da P. Renouvin), p. 285, brillante sintesi della storia delle relazioni internazionali del periodo.

[14] *Lettera al Cavaliere de Rossi*, luglio 1804, in *Oeuvres Complètes de J. de Maistre*, *Correspondance*, I, cit., pp. 187-196.

Dopo le sconfitte finali di Napoleone I, la restaurazione dei Borbone in Francia non fu affatto scontata e molto dovette a Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, «*l'évêque apostat*», ed a Joseph Fouché, «*le féal régicide*»[15]. Al Congresso di Vienna, dal quale de Maistre fu escluso, sempre Talleyrand si batté per l'applicazione dei princìpi di sovranità e di legittimità[16].

La missione diplomatica di de Maistre si svolse in condizioni materiali assai difficili. All'epoca non esisteva ancora una vera e propria "professione" o "carriera" diplomatica. I capi missione erano scelti quasi esclusivamente tra i nobili[17] e le spese di rappresentanza erano in larga parte a loro carico; i beni del Conte erano stati però confiscati dagli occupanti francesi della Savoia nel 1792. In Russia (e nell'Impero ottomano) era sopravvissuta a lungo, ma ormai era scomparsa, l'usanza medioevale che il governo accreditatario provvedesse, almeno in parte, alle spese della missione accreditata.

Il Conte de Maistre era stato dal 1793 al 1797 agente diplomatico sardo a Losanna, capitale del cantone di Vaud, con il compito di organizzare un servizio informazioni, di rilasciare passaporti per il Piemonte e forse arruolare truppe. Nella primavera del 1797, furono pubblicate, anonime, le sue *Considérations sur la France*[18], analisi, dal punto di vista contro-rivoluzionario cattolico,

[15] «*Je me rendis chez Sa Majesté: introduit dans une des chambres qui précédaient celle du roi, je ne trouvai personne; je m'assis dans un coin et j'attendis. Tout à coup une porte s'ouvre: entre silencieusement le vice appuyé sur le bras du crime, M. de Talleyrand marchant soutenu par M. Fouché; la vision infernale passe lentement devant moi, pénètre dans le cabinet du roi et disparaît. Fouché venait jurer foi et hommage à son seigneur; le féal régicide, à genoux, mit les mains qui firent tomber la tête de Louis XVI entre les mains du frère du roi martyr; l'évêque apostat fut caution du serment.*» (F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-Tombe*, edizione integrale on line su testo originale, e-artnow, 2015, pp. 1065-66).

[16] Cfr. U. Castagnino Berlinghieri, *Legittimità ed equilibrio di potenza al Congresso di Vienna: il punto di vista delle grandi Potenze*, in Randazzo (a cura di), *op. cit.*, pp. 95-112.

[17] Cfr. M. de Leonardis, *Storia dei Trattati e Politica internazionale. Fonti, metodologia, nascita ed evoluzione della diplomazia permanente*, Milano, 2015. Il padre di de Maistre, François-Xavier, magistrato e membro del Senato della Savoia, nel 1778 ricevette il titolo nobiliare di Conte per i servigi resi alla Corona.

[18] È liberamente disponibile la nuova edizione pubblicata nel 1831 https://play.google.com/store/books/details?id=DV6Ckj5mroYC&rdid=book-DV6Ckj5mroYC&rdot=1. In italiano vi sono diverse edizioni, da ultimo J. de Maistre, *Considerazioni sulla Francia*, Napoli, 2010.

delle cause profonde della rivoluzione francese e dei suoi sviluppi, che, subito ristampata, diede immediata fama all'autore. Il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV progettò di nominarlo consigliere di Stato, ma il progetto dovette essere abbandonato. Il Pretendente al trono francese, il Conte di Provenza Louis-Stanislas-Xavier, fratello di Luigi XVI, aveva scritto a de Maistre offrendogli di sovvenzionare lautamente una ristampa delle *Considérations* da diffondere clandestinamente in Francia e il Nostro si dichiarò disposto a servire la sua causa. Una lettera del carteggio, intercettata dai servizi di informazione dell'esercito francese, fu pubblicata dal Direttorio per denunciare le trame realiste a danno della Nazione. Dopo la guerra delle Alpi, il governo di Torino aveva firmato nel maggio 1796 il trattato di pace di Parigi con la Francia e non poté quindi dar seguito alla prevista nomina.

Nel 1799 de Maistre fu poi nominato reggente della regia cancelleria di Sardegna, ossia primo magistrato dell'isola, dove, a seguito della nuova invasione francese, la corte sabauda si era trasferita fin dal dicembre 1798 e dove resterà fino al 1814, dopo aver perso nel 1800 i territori di terraferma, brevemente riconquistati dagli austro-russi nel giugno dell'anno precedente. L'appannaggio legato alla carica, 20.000 lire, era certamente congruo, ma il soggiorno nell'isola non fu lieto, sia perché de Maistre era assai critico dei costumi e del carattere degli abitanti[19] sia perché, per un conflitto di personalità e di metodi[20], entrò in forte contrasto con il Viceré Carlo Felice, che nel settembre 1802 ottenne dal fratello Re Vittorio Emanuele I di liberarsene, nominandolo appunto alla sede diplomatica di San Pietroburgo, dove negli anni precedenti avevano operato il Cavaliere Gaetano Balbo, pur senza un incarico formale, allontanato però il 27 novembre 1800 per preciso ordine dello Zar Paolo I[21] e poi come

[19] Si vedano giudizi sprezzanti sui sardi in Galli della Loggia, *op. cit.*, p. XIV.

[20] Miquel, *op. cit.*, pp. 39-41 indica come causa dei dissensi uno specifico caso giudiziario nel quale il Conte avrebbe contestato una ingiusta condanna a morte.

[21] Cfr. F. Traniello, *Balbo, Gaetano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 5 (1963). Fautore di un'alleanza del Regno di Sardegna con l'Impero Russo, Balbo si scontrò con la politica ondivaga, ma prevalentemente filo-austriaca del Re Carlo Emanuele IV. Si veda il regesto della sua corrispondenza in Ministero degli affari esteri, *Indici dell'Archivio Storico*, vol. V, *La Legazione e i Consolati del Regno di Sardegna in Russia (1783-1861)*, a cura di F. Bacino, Roma, 1952, cartella IV, fasc. 5.

Ministro plenipotenziario Alessandro Carlo Filiberto Vallesa, poi Ministro degli Esteri nel 1814.

La missione di de Maistre non cominciava sotto buoni auspici. Innanzi tutto, un dispaccio del suo predecessore sembrava dare un carattere solo ufficioso alla sua nomina, per risparmiare sulle spese: «*Avant de partir, le comte de la Valesa fit savoir que le roi son maître avait désigné le comte Joseph de Maistre pour résider près de la cour impériale, mais qu'il ne serait pas revêtu d'un caractère officiel pour éviter la dépense. Le choix fut très bien accueilli. En attendant l'arrivée du nouveau représentant du roi Victor Emmanuel I^er^, le duc Serra Capriola, ministre de Naples, fut chargé de gérer officieusement les affaires de la légation de Sardaigne*»[22]. In realtà non paiono esservi dubbi sul carattere ufficiale della missione di de Maistre, ma la frase di Vallesa è comunque rivelatrice. Nominato appunto per allontanarlo e in mancanza di altri candidati, de Maistre «*n'était point diplomate, mais [...] avait du monde*»[23]. Al fascino dell'uomo di mondo e alla sua mente superiore che gli consentiva di brillare nei salotti, doveva affidare il suo successo, mancandogli spesso istruzioni dal suo governo, o arrivando talvolta con estremo ritardo le lettere da Cagliari[24], e sempre i mezzi finanziari necessari al prestigio della sua carica, o alla stessa sopravvivenza: arriverà talvolta a doversi fare prestare la pelliccia (non potendo comprarne una in sostituzione di quella rubatagli a Venezia) o la feluca dal Ministro del Re di Napoli, Antonino Maresca, Duca di Serracapriola al quale ricambiava il favore scrivendogli i dispacci[25].

[22] *Vallesa al Conte Domenico Simone de Chalambert [reggente la Segreteria di Stato per gli affari esteri]*, 24.10.1802, in *Révélations Diplomatiques sur les Relations de La Sardaigne avec l'Autriche et la Russie pendant la première et la deuxième coalition tirées de la correspondance officielle et inédite des ambassadeurs de Sardaigne à Saint-Pétersbourg par le comte Joseph Greppi*, Paris, 1859, p. 231.

[23] Gignoux, *op. cit.*, p. 109.

[24] «Le vostre lettere della fine di giugno 1810 mi sono pervenute nel 1812» (*de Maistre al Cavaliere de Rossi*, 19 febbraio-2 marzo 1812, in Galli della Loggia, *op. cit.*, p. 21. Le due date si riferiscono rispettivamente al calendario giuliano, vigente in Russia, e a quello gregoriano, in uso nel Regno di Sardegna come in tutti i Paesi cattolici.

[25] B. Croce, *Il duca di Serracapriola e Giuseppe de Maistre*, in *Archivio storico per le province napoletane*, n.s., VIII (1922), pp. 313-35. Il Duca, anch'egli talvolta lasciato in ristrettezze economiche dal suo governo, impiegò gran parte del suo patrimonio per sostenere le spese della missione. Nominato nel 1782, era decano del corpo diplomatico a San Pietroburgo e vi godeva di grande prestigio anche

Tranne la missione a Polotsk, su incarico però dello Zar, non risulta che de Maistre si muovesse da San Pietroburgo, anche o forse soprattutto per la grave mancanza di mezzi che afflisse tutta la sua missione diplomatica[26]. Né imparò il russo, essendo comunque il francese la lingua d'uso a corte e nella diplomazia.

Lasciata la Sardegna nel febbraio 1803, il cinquantenne de Maistre da Napoli giunse a Roma. Il viaggio dalla Città Eterna a San Pietroburgo, accompagnato da un solo domestico, oltre al cocchiere, fu lungo e assai disagiato, in una carrozza malandata che rischiò più volte di sfasciarsi: «*Je suis venu de Vienne ici* – scriverà – *sans sortir de ma voiture, ne me couchant jamais et vivant de quelques aliments secs que j'avais sur moi. Enfin, avec ma qualité de ministre, je n'ai dépensé précisément que la somme qu'on alloue à un courrier napolitain, homme du peuple, qui vient ici seul dans sa petite charrette*». Nei suoi *Carnets*, il Conte ricorderà però, con un certo compiacimento e una punta d'ironia: «*En moins de tres mois, j'ai été présenté au Pape, à l'Empereur d'Allemagne et à l'Empereur de Russie. C'est beaucoup pour un Allobroge, qui devait mourir attaché à son rocher comme une huitre*». Svanita l'euforia, nel 1811 i suoi ricordi saranno però assai più sobri: «*Quand je me rappelle l'épouvantable état où je me suis trouvé ici, sans aucune expérience des grandes villes et du caractère national, sans une lettre de recommandation, au sein du dénuement le plus désespérant, montré à deux cent mille regards*

per aver sposato nel 1788 in seconde nozze Anna, figlia del Principe Alessandro Viazemskii, procuratore generale delle Russie, ed essendo amico della principessa Marija A. Naryškin, potente favorita dello Zar Alessandro I. Nell'*interim* tra la partenza di Vallesa e l'arrivo di de Maistre aveva curato gli interessi piemontesi. Un altro diplomatico amico di de Maistre fu l'Ambasciatore di Svezia Conte Curt von Stedingk (Lebrun, *Joseph de Maistre …*, cit., pp. 184-85, Miquel, *op. cit.*, p. 75, peraltro in quest'ultimo con grafia imprecisa).

[26] L'appannaggio era lo stesso che aveva percepito per il suo incarico in Sardegna, 20.000 lire, che erano adeguate per Cagliari, ma non certo per la capitale russa, anche perché il governo piemontese non gli pagava l'alloggio, che de Maistre prese in pieno centro in un modesto appartamento della via dell'Ammiragliato, che arredò grazie a mobili fornitigli dai Gesuiti. Difende de Maistre da assurde accuse di avidità Omodeo, *op. cit.*, pp. 124-25, osservando che di suo aveva solo la modesta somma di 7.609 lire. Miquel, *op. cit.*, pp. 69-70, si sofferma sul suo povero tenore di vita; cfr. anche Lebrun, *Joseph de Maistre …*, cit., pp. 178-79. Più di una volta de Maistre offrì le sue dimissioni, sempre respinte; la prima volta il Re lo nominò Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, le cui insegne figurano nei principali ritratti del Nostro.

comme un être jeté et même exposé, mon sang se glace encore après dix ans»[27].

In Russia Joseph era stato preceduto nel 1800 dal fratello minore Xavier (François-Xavier-Joseph-Marie), che il 1° marzo 1800 era entrato nell'Esercito russo, aggregato allo Stato Maggiore del Generale Aleksandr Vasil'evič Suvorov, comandante dell'armata in Italia. Tuttavia la caduta in disgrazia e la successiva morte di questi lo avevano indotto a congedarsi con il grado di maggiore, aprendo nel 1801 a Mosca, uno studio di pittore. Il suo valore come ritrattista gli garantì una certa agiatezza e gli consentì di aiutare la famiglia rimasta in Savoia. L'arrivo di Joseph rilanciò la sua carriera militare. Grazie all'amicizia del fratello maggiore con il Ministro della Marina Ammiraglio Pavel Vasil'evič Čičagov, nel marzo 1805 Xavier fu nominato direttore del Museo e della Biblioteca dell'Ammiragliato a San Pietroburgo; nel 1810 e 1811, combatté nelle campagne contro i Turchi e le tribù del Daghestan nel Caucaso e in Georgia. Nel 1813 sposò Sofia Zagrjazskaja, damigella d'onore della Zaina, ottenendo che i figli fossero educati nella religione cattolica[28]. Nel 1816 lasciò definitivamente l'esercito con il grado di maggiore generale, restando in Russia, dove morirà nel 1852. Non vide più il fratello dopo che Joseph lasciò la Russia nel 1817. I due collaborarono alla revisione delle rispettive opere, essendo Xavier anche un raffinato scrittore[29]. Un terzo fratello, André-Marie, fu eletto vescovo di Aosta, ma morì il giorno stesso in cui doveva essere consacrato.

Joseph rimase separato dalla moglie Françoise Marguerite de Morand de Saint-Sulpice e dalle figlie per quasi 12 anni fino alla Vigilia di Natale 1814, quando ella poté finalmente raggiungerlo in Russia[30]. La sua situazione migliorò alquanto nell'agosto 1805

[27] Gignoux, *op. cit.*, p. 112. L'incontro con Pio VII, il 7 marzo, secondo Miquel (*op. cit.*, pp. 49-51) che lo descrive, avvenne su «*vif souhait*» del Pontefice, che trovò «*un peu excessif*» il termine di «*infallible*» attribuito alla sua missione.

[28] *De Maistre al Cavaliere de Rossi*, 19 febbraio-2 marzo 1812, cit., pp. 21-23.

[29] Cfr. G. Izzi, Maistre, Xavier de, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006), E. Pellissier, *Xavier De (sic!) Maistre. Les péripéties d'un exilé*, Aosta, 2001, Miquel, *op. cit.*, pp. 100-1.

[30] «Io leggo, scrivo, impiego ogni sforzo per stordirmi, per stancarmi, se fosse possibile. Terminando le mie monotone giornate, mi getto sopra un letto, ove il sonno che invoco non è sempre compiacente. Allora, pensieri strazianti sulla mia famiglia vengono a lacerarmi. Mi pare di sentir piangere a Torino: faccio mille

quando ottenne che il sedicenne figlio Rodolphe fosse aggregato come gentiluomo segretario alla Legazione sarda a San Pietroburgo con un appannaggio di 4.000 lire; nel 1807 Rodolphe si arruolerà nell'Esercito russo[31], per poi entrare nell'Armata Sarda alla Restaurazione.

Nonostante le condizioni non ideali descritte, de Maistre, che era anche un eccellente ballerino[32], divenne un protagonista affermato di tutti i salotti, dove, alla maniera del XVIII secolo francese, si apprezzavano la conversazione brillante e il gusto per la vita di società. I critici sostenevano che preparasse accuratamente e in anticipo l'oggetto delle sue conversazioni e lui stesso si vantò che «quando io curo le mie parole esse fanno presto il giro della città»[33]. Lo scrittore e diplomatico russo di origine romena Alexandru Sturdza (che francesizzò il suo nome in Alexandre Stourdza), che pure da convinto ortodosso era stato contrario a de Maistre che faceva proselitismo cattolico, molti anni dopo lo ricorderà ancora con rispetto e ammirazione, elogiandone le forme di perfetto gentiluomo e il modo in cui «animava e dirigeva la conversazione»: senza dubbio de Maistre era «il personaggio di spicco» della corte di Alessandro I[34].

sforzi per raffigurarmi la fisionomia di questa fanciulla di dodici anni, che non conosco. Vedo quest'orfanella di un padre vivente. Chiedo a me stesso se un giorno dovrò conoscerla» (G. Saredo, *Giuseppe de Maistre*, Torino, 1860, p. 65). De Maistre si riferiva a Constance, la figlia ultimogenita, nata nel 1793.

[31] Miquel, *op. cit.*, pp. 71, 106.

[32] Pur vivendo giornate scandite da orari rigorosi per ciascuna attività (Lebrun, *Joseph de Maistre...*, cit., p. 211), il Conte doveva essere tutt'altro che un uomo serioso, semmai serio dal punto di vista morale. Nelle opere consultate non vi sono infatti tracce che pur regnando nei salotti femminili e rafforzando la sua posizione grazie alla influenza delle dame intrattenesse con alcuna un legame affettivo, a differenza del suo contemporaneo Talleyrand (in particolare di veda il cap. *Le commerce des femmes* in Miquel, *op. cit.*, dove si trova questa descrizione delle qualità richieste al suo Segretario di Legazione: «*Il faudrait qu'il fût jeune [--] Je voudrais de plus qu'il fût danseur, dessinateur, comédien surtout bon musicien. C'est-à-dire qu'il me faudrait au milieu de la société la plus futile et la plus immorale de l'univers, un homme dont je me servirai auprès des femmes pour savoir le secret des maris*» (p. 71).

[33] Gignoux, *op. cit.*, p. 116.

[34] Lebrun, *Joseph de Maistre...*, cit., p. 183.

Tra diplomazia e magistero politico-intellettuale

Accolto con cortesia diplomatica, ma con distacco, de Maistre si accorse che nessuno prestava il minimo interesse allo scopo della sua missione[35], che si riassumeva nell'assicurare il mantenimento e possibilmente l'aumento del sussidio annuale di 75.000 rubli che lo Zar versava al Re di Sardegna[36], che fu in effetti pagato, anche con un incremento, fino al 1814 e nel preservare intatti i suoi diritti di sovranità, ottenendo la restituzione dei territori perduti, Piemonte, Savoia e Contea di Nizza o una compensazione territoriale adeguata. L'Imperatore lo ricevette il 14 maggio, all'indomani del suo arrivo, e in due successive occasioni si fermò a conversare con lui sulla Nevskij Prospekt. Il governo sardo era parco di istruzioni e lasciava a lungo senza risposta i dispacci di de Maistre. L'Ambasciatore britannico diffidava delle sue idee filo-francesi; quello francese non gli manifestava aperta ostilità, ma manteneva ovviamente un estremo riserbo. L'Ambasciatore degli Asburgo gli era avverso, conoscendone l'atteggiamento anti-austriaco. Non certo unico tra i piemontesi, de Maistre era infatti anti-austriaco sia per considerazioni strategiche di fondo, le mire degli Asburgo in Italia settentrionale essendo in conflitto con gli interessi dei Savoia, sia perché il comportamento di Vienna in occasione della guerra delle Alpi gli era parso inefficace e infido. A seconda delle fasi delle relazioni franco-russe, il compito di de Maistre diventava più o meno difficile. Se San Pietroburgo era in pace con Parigi, o peggio sua alleata, le possibilità di manovra erano nulle.

Fino alla sconfitta finale di Napoleone, i *pourparlers* sui compensi territoriali al Piemonte ebbero un carattere molto teorico. De Maistre ammoni nel febbraio 1806 che «non si trattava affatto di sapere ciò che l'imperatore [russo, n.d.a.] *vorrà* ma ciò che *potrà* fare»; un'altra messa in guardia osservava che «l'Italia è una moneta che deve pagare altre cose»[37]. Da buon legittimista monarchico, il Conte, era contrario a rivendicare altri territori senza il consenso dei loro sovrani, mentre suggeriva invece di puntare

[35] «*Nous n'interessons personne*» (cit. in Gignoux, *op. cit.*, p. 114).

[36] Anche l'Inghilterra e il Portogallo sovvenzionavano i Savoia in esilio rispettivamente con 10.000 sterline e 25.000 cruzeiros.

[37] Berti, *op. cit.*, pp. 274 e 279.

sulla repubblica di Genova, sia per la sua forma istituzionale sia per assicurare collegamenti più diretti con la Sardegna, ciò che avverrà alla Restaurazione. Il Conte desiderava un allargamento dei domini sabaudi in Italia settentrionale, ma non pensava certo, come del resto il suo Sovrano, ad una "unità" italiana, anche perché avrebbe violato il Potere Temporale del Papa.

Ben presto, oltre a quello di diplomatico del Regno di Sardegna, de Maistre assunse anche un ruolo informale di consigliere del Conte di Provenza. Nell'estate del 1804 gli giunsero due lettere, del Pretendente e del suo più fidato consigliere dell'epoca, Antoine Louis François de Béziade, Duca d'Avaray (che de Maistre aveva conosciuto a Firenze), per chiedergli di redigere la bozza del proclama reale contro l'incoronazione di Napoleone, che sarà diffuso il 4 dicembre. L'idea rispondeva ai sentimenti di de Maistre, che scrisse a Luigi XVIII «*j'aime passionnément votre cause*», e ripetè al Cavaliere de Rossi: «*la Maison de Bourbon [...] c'est la Maison à laquelle je suis les plus attaché, après celle à laquelle je dois tout*»[38]. Per non esporsi ad accuse di tradimento da parte di Vittorio Emanuele I, egli accetterà non di scrivere ma solo di rivedere il testo[39]. I suoi consigli non saranno seguiti, ma grazie anche all'arrivo a San Pietroburgo di Blacas, i rapporti del Conte con il capo dei Borbone si intensificheranno.

De Maistre funse da *trait d'union* tra lo Zar e il Pretendente al trono francese, collaborando ad organizzare l'incontro tra i due a Mittau[40] (Jelgava) in Lettonia, dove Luigi era ospite del Sovrano russo. L'incontro avvenne il 30 marzo 1807, mentre la Russia era in guerra con la Francia nella quarta coalizione. Il trentenne Zar si trattenne per un'ora con il Borbone, immobilizzato in poltrona da un grave attacco di gotta, e ascoltò con scetticismo la proposta di riconoscerlo come Re di Francia e di affidargli il comando di un corpo di spedizione da sbarcare in territorio francese. Evidentemente insensibile all'aura di regalità che a detta dei testimoni e degli storici Luigi sempre emanava nonostante la

[38] *Oeuvres Complètes de J. de Maistre, Correspondance*, I, cit., p. 267 e 189.

[39] Cfr. Miquel, *op. cit.*, pp. 89-90.

[40] De Maistre considerò tale incontro un suo trionfo personale (Lebrun, *Joseph de Maistre...*, cit., p. 193).

figura poco imponente[41], e col senno di poi poco lungimirante, Alessandro sembra commentasse: «*Je viens de rencontrer l'homme le plus nulle en Europe et le plus insignifiant. Il ne montera jamais sur le trone*»[42]. Di lì a poco, la sconfitta a Friedland dell'esercito russo portò all'incontro tra lo Zar e l'Imperatore dei francesi e alla pace di Tilsit (7 luglio), che sancì l'alleanza tra i loro due Paesi. Percependo che la sua presenza in territorio russo era divenuta insostenibile, Luigi proseguì il suo esilio in Inghilterra.

Dopo Tilsit, la posizione diplomatica di de Maistre divenne ancora più difficile: rappresentante di un Sovrano che aveva perso la maggior parte del suo Regno, accreditato presso uno Stato ormai alleato della Francia, nativo della Savoia annessa all'Impero francese, reiterò le sue dimissioni, che però né i Savoia né lo Zar desideravano. Impossibilitato a manovrare in senso strettamente diplomatico, il Conte dedicherà i suoi talenti intellettuali a diventare il consigliere dell'autocrate di tutte le Russia per influenzarne la politica interna, non senza aver però prima tentato una spericolata *ruse* diplomatica: un approccio diretto verso l'usurpatore corso.

Dopo avere informato lo Zar, ed anche il governo britannico tramite i canali diplomatici, de Maistre ebbe un lungo incontro (sette ore) l'Ambasciatore francese nella capitale russa, il Generale Anne Jean Marie René Savary, al quale espresse l'intenzione di incontrare Napoleone a Parigi a titolo personale. Fu questa la mossa più controversa del Conte savoiardo, che non spiega con chiarezza cosa si proponesse di ottenere dall'incontro. Nel 1804 aveva scritto di ritenere impossibile la restaurazione di Casa Savoia finché il *Demonium meridianum* (Napoleone) avesse retto lo scettro[43] e nulla era apparentemente cambiato dopo tre anni. Non è sicuro che Savary trasmettesse l'*avance* di de Maistre, che comunque non ebbe risposta. Il governo piemontese disapprovò totalmente l'iniziativa, alludendo anche al fatto che essa poteva essere interpretata in maniera "sinistra"[44].

[41] E. de Waresquiel, *Cent Jours. La tentation de l'impossible. Mars-juillet 1815*, Paris, 2014, pp. 144-47.

[42] G. Bordonove, *Louis XVIII le Désiré*, Paris, 1989, p. 116. Dal canto suo Luigi considerava i Romanov una dinastia di second'ordine.

[43] *Lettera al Cavaliere de Rossi*, luglio 1804, cit. *supra*, nota 13.

[44] Cfr. Lebrun, *Joseph de Maistre …*, cit., pp. 186-87, Miquel, *op. cit.*, pp. 166-71, Gignoux, *op. cit.*, p. 124 e Triomphe, *op. cit.*, pp. 231-34, il biografo che

Sul piano politico interno de Maistre andò assai vicino a raggiungere l'obiettivo di diventare il consigliere ascoltato dello Zar. Nel 1812 in Russia la crisi dei rapporti con la Francia napoleonica andò di pari passo con il rifiuto delle idee illuministe e quindi francesizzanti, il cui maggiore esponente era Michail Michajlovič Speranskij, dal 1808 Segretario dello Zar, fautore di una serie di riforme che avrebbero trasformato l'Impero russo in uno Stato costituzionale. De Maistre si unì allo stuolo degli oppositori di Speranskij[45] e nel febbraio-aprile 1812 sembrò raggiungere il suo obiettivo. Lo Zar lo incontrò due volte, proponendogli la nomina a Consigliere privato con un compenso di 20.000 rubli[46]; Speranskij fu licenziato ed esiliato (sarà riabilitato parzialmente nel 1816). Il Conte savoiardo pose come condizione per l'accettazione dell'incarico di potere informare il proprio governo e di fare venire in Russia la moglie e le figlie[47]. Una delle materie della contesa era stata la proposta di Speranskij di porre sotto stretto controllo dello Stato l'educazione, il che avrebbe leso l'autonomia degli istituti educativi dei Gesuiti.

In vista della guerra con la Francia[48], a de Maistre fu affidato il compito specifico e pressoché impossibile di ottenere la fedeltà dei Polacchi, stilando un progetto di restaurazione della Corona polacca. Il 17 maggio egli giunse a Polotsk, oggi in Bielorussia, roccaforte culturale dei Gesuiti[49], dove trovò anche il tempo di rivedere e completare l'*Essai sur le principe générateur des constitutions politiques et des autres institutions humaines*. Gli

più si sofferma sull'episodio, attribuendo l'iniziativa alla mentalità visionaria del personaggio, una tesi adombrata anche da Lebrun.

[45] Il memoriale che scrisse per lo Zar sarà poi pubblicato mezzo secolo dopo dal figlio: J. de Maistre, *Quatre chapitres inédits sur la Russie*, Paris, 1858; cfr. Berti, *op. cit.* pp. 283, 285-90.

[46] Il Conte, suscitando l'ilarità dei russi, ne aveva chiesti solo 6.000 (Gignoux, *op. cit.*, p. 130).

[47] Lebrun, *Joseph de Maistre …*, cit., pp. 205-207, Miquel, *op. cit.*, pp. 122, 198-99, Galli della Loggia, *op. cit.*, pp. xxii-xxii, 22, 28-31.

[48] I dispacci di de Maistre descrivono con efficacia la campagna napoleonica di Russia, grazie anche alle notizie che gli forniva dal fronte il figlio Rodolphe, ufficiale dell'Esercito russo.

[49] Sulla base di un precedente collegio risalente al XVI secolo, nel 1812 lo Zar autorizzò la costituzione dell'Accademia di Polotsk, costituita da tre facoltà e da un complesso di varie istituzioni culturali e scientifiche, compreso un centro di assistenza medica. Verrà chiusa dallo stesso Zar nel 1820.

storici discutono se gli furono affidati altri compiti. Lebrun scrive che il Conte fu «praticamente ignorato da Alessandro fino al 7 luglio, quando ricevette una breve nota per invitarlo a tornare a S. Pietroburgo [...] dopo il suo ritorno nella capitale, Maistre scrisse allo Zar ancora un paio di altre volte, ma non ricevendo risposta, dovette concludere che la sua avventura come consigliere dello Zar era giunta alla fine»[50]. Dal canto suo, Berti scrive che «in realtà non vi furono che buone parole e una concreta missione al di fuori di quella polacca egli non l'ebbe né l'esplicò, eccetto forse qualche rapporto di informazione, qualche pro-memoria ...»[51]. Ragioni di politica internazionale e interna sono state indicate per la sopravvenuta freddezza. Tra le prime, la guerra ormai iniziata rendeva superata la missione polacca, tra le seconde il sostegno del Conte alla nomina a comandante in capo dell'esercito del Generale Marchese Filippo Paulucci, un ufficiale piemontese naturalizzato russo che aveva prestato servizio in Georgia, al posto del Maresciallo Principe Michail Illarionovič Goleniščev-Kutuzov, la malattia inabilitante del Ministro degli Esteri e cancelliere Conte Nikolaj Petrovič Rumjancev, sostenitore di de Maistre, e l'ascesa di Karl Vasil'evič Nessel'rode, a lui invece ostile.

Il servizio di de Maistre prestato contemporaneamente ai Savoia e allo Zar, comunque con il pieno consenso del Re di Sardegna, che scrisse direttamente ad Alessandro[52], non deve stupire: «missioni simili erano state assolte dal Serracapriola col consenso del re di Napoli, e la cosa era allora usuale alla corte di Pietroburgo»[53]. In quei tempi turbolenti, altri importanti personaggi servirono temporaneamente un Sovrano che non era il loro, per restare fedeli alle loro idee e lottare contro la Rivoluzione, come si è visto nel caso di Blacas (e di Paulucci). L'esempio più illustre fu quello di Armand Emmanuel de Vignerot du Plessis, Duca di Richelieu, discendente del famoso cardinale. Egli accettò dallo Zar Alessandro I la nomina a ufficiale dell'esercito russo, nel quale raggiunse il grado di maggiore generale. Nel 1803 fu nominato governatore di Odessa e nel 1805 dell'intera provincia

[50] Lebrun, *Joseph de Maistre...*, cit., p. 207,

[51] Berti, *op. cit.*, p. 317.

[52] Galli, *op. cit.*, pp. 177-78, Lebrun, *Joseph de Maistre...*, cit., p. 207, Id., *Throne and Altar ...*, cit., p. 15, sottolinea l'assoluta lealtà di de Maistre al suo Re.

[53] Berti, *op. cit.*, p. 316.

della Novorossija, comprendente anche la Crimea. Nel 1806-1812 Armand comandò una divisione russa nella guerra contro l'Impero ottomano. Alla restaurazione dei Borbone fu a due riprese (settembre 1815-dicembre 1818 e febbraio 1820-dicembre 1821) capo del governo francese. Un altro esempio è quello del Barone Heinrich Friedrich Karl von Stein, già Ministro Presidente in Prussia; costretto all'esilio da Napoleone dal 1812 alla sconfitta della Francia fu consigliere di Alessandro I di Russia

Al di là degli sconvolgimenti causati dalla Rivoluzione francese, sopravviveva comunque in Europa un ceto nobiliare internazionale, alieno da marcati pregiudizi nazionalistici, che sarebbe scomparso del tutto solo con la Prima Guerra Mondiale. Non stupiva quindi che un Sovrano impiegasse al suo servizio uno "straniero". Ancora nel 1862, Otto von Bismarck, Ambasciatore prussiano a San Pietroburgo, declinò cortesemente senza scandalizzarsene l'offerta dello Zar Alessandro II di entrare nel servizio diplomatico russo[54]. Infine va ricordato che, dopo la pace di Tilsit, Alessandro I «fu largo di benovolenza ai sudditi del re [di Sardegna], molti dei quali ottennero alti gradi nell'esercito e in Corte»[55].

L'azione di de Maistre per conquistare la fiducia dello Zar procedette parallelamente a quella di porsi come punto di riferimento e irradiazione del Cattolicesimo in Russia. Educato dai padri della Compagnia di Gesù, alla sua prima Pasqua in Russia, de Maistre ebbe la consolante esperienza di ricevere la Santa Comunione dalle mani dell'austriaco Padre gesuita Gabriel Gruber. Come è noto, facendo seguito alle espulsioni decretate in vari Paesi dai sovrani cattolici e cedendo a molteplici pressioni, il 21 luglio 1773, con il breve apostolico *Dominus ac Redemptor* Papa Clemente XIV aveva soppresso la Compagnia. Paradossalmente, alcune comunità di Gesuiti sopravvissero in Stati non cattolici come Prussia e Russia, i cui sovrani proibirono la pubblicazione del breve. Lo Zar Paolo I aveva una grande attrazione per il Cattolicesimo e in parallelo una forte avversione per l'Ortodossia; oltre a favorire i Gesuiti, protesse il Sovrano Militare Ordine di Malta (del quale divenne Gran Maestro, anche se la sua nomina

[54] *Pensieri e Ricordi di Ottone Principe di Bismarck*, Torino, 1898, vol. I, pp. 291-92.

[55] D. Carutti, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione francese e l'impero*, vol. II, Torino-Roma, 1895, p. 164, che ne dà un elenco.

fu contestata da Pio VII non essendo egli cattolico), anche in base alla speranza di ottenere un caposaldo nel Mediterraneo. Nel 1801 Pio VII, con il breve *Catholicae Fidei*, approvò l'esistenza della Compagnia in Russia e l'anno seguente Padre Gruber divenne Superiore Generale della Compagnia di Gesù in tale Paese e nel 1804, anche nel Regno di Napoli, quando i Gesuiti vi furono di nuovo riconosciuti. Nel 1803 i Gesuiti dello *Stonyhurst College* in Inghilterra[56] erano stati aggregati alla provincia russa, e contatti furono stabiliti con gli ex Gesuiti del Maryland, negli Stati Uniti[57].

Nell'ottobre 1807 il Cavaliere d'Augard già ufficiale della *Royale*, la Marina francese durante la monarchia, morendo affidò a de Maistre il compito di guida dei laici cattolici che egli aveva esercitato fino a quel momento[58]. Il Conte si impegnò a convertire al Cattolicesimo esponenti della nobiltà[59]. Ebbe fin troppo successo; la conversione del nipote del Procuratore del Santo Sinodo Principe Aleksandr Nikolaevič Golicyn suscitò allarme[60], come pure la ricostituzione a livello mondiale della Compagnia di Gesù, in quanto agli occhi dello Zar sottometteva l'ordine al potere sovrano e straniero del Papa. La Santa Alleanza patrocinata dallo Zar lo poneva in implicita competizione con il Papa, che non vi aveva aderito, come guida dell'Europa cristiana[61]. Lo Zar

[56] In Gran Bretagna e Irlanda i Gesuiti erano stati vittime privilegiate della persecuzione anti-cattolica successiva alla Riforma Anglicana, ma a seguito della rivoluzione il clero cattolico emigrato era stato accolto con generosità nel Regno Unito.

[57] Padre Gruber morì il 7 aprile 1805 in un incendio della sua residenza a San Pietroburgo, mentre stava organizzando una missione in Cina. Gli successe il polacco Tadeusz Brzozowski, che alla ricostituzione della Compagnia di Gesù sul piano mondiale decretata da Pio VII con la Bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* del 7 agosto 1814, divenne Preposito Generale. Poiché lo Zar gli proibì di lasciare la Russia, governò attraverso il suo delegato a Roma Padre Luigi Fortis, che gli succederà nella carica alla sua morte nel 1820.

[58] Cfr. Gignoux, *op. cit.*, p. 127.

[59] A tale scopo, scrisse vari opuscoli che sono raccolti in *Lettres et opuscules inédits du Compte Joseph de Maistre précédés d'une notice biographique par son fils le Comte Rodolphe de Maistre*, IV^{eme} édition, Paris, 1861, tome second.

[60] Non era comunque il primo di quella illustre famiglia a convertirsi al Cattolicesimo. Nel 1787, Dimitri Golicyn a diciassette anni entrò nella Chiesa di Roma. Nel 1795 fu ordinato sacerdote a Baltimora; nel 2005 è stata introdotta la sua causa di beatificazione.

[61] Cfr. Lebrun, *Joseph de Maistre ...*, cit., pp. 222-23, espone con la consueta ed efficace precisione i motivi del disfavore che colpì i Gesuiti, accusati anche

stava valorizzando nuovamente le radici ortodosse e i Gesuiti (in larga maggioranza polacchi e francesi nel territorio dell'Impero) erano percepiti come una minaccia per l'anima della Russia. Con un editto del 2 gennaio 1816, lo Zar allontanò i Gesuiti da San Pietroburgo (sostituiti nel loro apostolato dai Domenicani[62]) e il governo assunse il controllo della loro scuola superiore, accusandoli appunto di convertire i nobili al Cattolicesimo. L'ambiente di Corte stava diventando ostile a de Maistre, anche al quale si imputava di fare proselitismo cattolico[63]; e lo Zar ne chiederà l'allontanamento, pur conservandogli la sua benevolenza. Il 13 marzo 1820 la Compagnia di Gesù fu espulsa da tutto l'Impero.

De Maistre non fu inviato ai negoziati per la prima pace di Parigi del 30 maggio 1814, ai quali il Regno di Sardegna fu rappresentato da Ignazio Isidoro Thaon di Revel. Il trattato fu piuttosto generoso con la Francia, che conservava l'integrità dei suoi confini, quali erano stati al 1º gennaio 1792, con l'aggiunta dei feudi pontifici di Avignone e del Contado Venassino e della Savoia occidentale con Annecy e Chambéry. Inutilmente de Maistre invitò il Re Vittorio Emanuele I a protestare, cercando il sostegno russo[64]. La regione

di freddezza verso la Società Biblica patrocinata dal Principe Golicyn e di essere in constante polemica con Stanisław Bohusz Siestrzeńcewicz, Arcivescovo di Mohilev e come tale capo dei cattolici di rito latino di tutto l'Impero. Definito «personalità bizzarra» da de Maistre, nato da famiglia calvinista, era stato ufficiale prussiano e polacco prima di convertirsi al Cattolicesimo. Prelato di tendenze giuseppiniste, la sua nomina, voluta dalla Zarina Caterina II, era stata approvata con riluttanza da Papa Pio VI (J.A. Kemp, *The Jesuits in White Russia under Stanislaus Siestrzencewicz*, in *Thought: Fordham University Quarterly*, Volume 15, Issue 3, September 1940, pp. 469-486).

[62] Sulla conversione di Golicyn de Maistre aveva fatto questa considerazione: «*cependant une foule de gens disent toujours: qui peut avoir séduit ce jeune homme? Ces gens-là n'ont ni la force ni l'esprit de se répondre: C'est la vérité, qui est la plus grande séductrice de l'univers, et qui n'a besoin ni de jésuites ni de dominicains*» (Lettera del 3-15 marzo 1815, in *Correspondance diplomatique de Joseph de Maistre 1811-1817 recueillie et publiée par Albert Blanc*, tome second, Paris, 1860, p. 62.).

[63] «Il ministro di Sardegna conte de Maistre – scriveva pochi giorni dopo l'*ukase* il Segretario dell'imperatrice al Conte Voroncov, cancelliere imperiale – bigotto e più che gesuita, è accusato di avere contribuito a questo proselitismo: è indubitabilmente lui che li [i Gesuiti, nda] ha introdotti nelle nostre migliori famiglie» (Galli della Loggia, *op. cit.*, p. xx).

[64] Cfr. Randazzo, *art. cit.*, pp. 26-29.

verrà restituita ai Savoia con la più dura seconda pace di Parigi (20 novembre 1815), dopo i cento giorni napoleonici.

Il Re Vittorio Emanuele I espresse al figlio Rodolphe l'intenzione di nominare suo padre rappresentante al Congresso di Vienna, osservando che il Conte godeva della sua «perfetta fiducia». Un biografo ipotizza[65] che i consiglieri inducessero il Sovrano a cambiare idea, a causa della ben nota avversione del Conte all'Austria. Furono dunque inviati nella capitale austriaca de Rossi (creato Conte il 1° aprile 1815) e Filippo Antonio Maria Asinari di San Marzano, che non aveva certo credenziali impeccabili di fedeltà al suo Sovrano: Napoleone, apprezzandolo molto gli aveva conferito nel 1808 il titolo di Conte dell'Impero e lo aveva nominato Ambasciatore a Berlino. Il *coté* di inaffidabilità passò ai figli: quattro dei suoi sette figli maschi furono implicati nei moti del 1821. Rodolphe de Maistre seguirà le idee del padre: dopo una brillante carriera al servizio dei Savoia che lo porterà ad essere governatore della Contea di Nizza, per le sue idee conservatrici contrarie alla svolta costituzionale e liberale della dinastia[66] fu sostituito nel febbraio 1848 e nominato generale a disposizione e infine congedato nell'ottobre 1849; difficilmente, come governatore, avrebbe accettato di applicare la legge del luglio-agosto 1848 sull'espulsione dei Gesuiti e la confisca dei loro beni.

Il giudizio di de Maistre sulla Santa Alleanza, firmata a Parigi il 26 settembre 1815, non fu entusiasta, a motivo del sincretismo religioso del documento:

> una grande rivoluzione religiosa è inevitabile in Europa; essa è già progredita. Ciò punto non ignorano coloro, i quali s'occupano d'uno special genere di ricerche. La dichiarazione di cui ho l'onore di parlarvi, è una fase di questa rivoluzione. Essa ben tosto diverrà inutile; ma frattanto non lo è punto, anzi ha un grande significato. Importa che Sua Maestà stia ben in guardia, ché lo spirito il quale l'ha dettata, non è cattolico né greco né protestante; esso è uno spirito

[65] Lebrun, *Joseph de Maistre* ..., cit., p. 288.

[66] Non è naturalmente questa la sede per dibattere la svolta di Re Carlo Alberto, che comunque subì a malincuore le prime leggi anti-clericali, cfr. M.C.A. Costa de Beauregard, *Épilogue d'un règne: Milan, Novare et Oporto. Les dernières années du Roi Charles Albert*, deuxième edition, Paris, 1885, pp. 108-9.

> particolare, che io vado studiando da trent'anni, ma che richiederebbe troppo spazio per esser qui pennelleggiato[67].

Dal punto di vista diplomatico in realtà la Santa Alleanza, inizialmente definita dal Principe di Metternich «un monumento vuoto e sonoro», divenne importante in seguito, perché lo statista austriaco comprese che se ne poteva fare uno strumento per intervenire contro le rivoluzioni.

Una volta tanto, da Torino chiesero a de Maistre di dilungarsi a spiegare. «Sono perfettamente informato dei congegni che costoro (gl'Illuminati) hanno messo in giuoco per accostarsi all'augusto autore della dichiarazione, e per impossessarsi dell'animo suo – scrisse de Maistre il 2 febbraio 1816[68] – Le donne vi hanno avuto parte, com'esse partecipano a tutto». Il Conte si riferiva all'influenza della Baronessa Barbara Juliane von Krüdener, fautrice di un pietismo mistico[69], che si vantò di avere ispirato la Santa Alleanza allo Zar, del quale era amica e confidente dal 1812, ma che la allontanò proprio nell'autunno 1815.

> «Vostra Eccellenza – continuava de Maistre – ha osservato che la convenzione manca di titolo; aggiungo che non poteva averne, ed ecco il perché . Gli eccellenti e grandi personaggi, i quali l'hanno sottoscritta, non dovevano punto conoscere in tutta la loro estensione le vedute di coloro che la dettarono; e questi dovevano ben guardarsi dallo spiegarsi con modi troppo aperti. Ove lo spirito, che infuse la vita in cotest'atto straordinario, avesse parlato chiaro, porterebbe scritto in fronte: – Convenzione, per la quale tali o tal'altri principi dichiarano che tutti i Cristiani non sono che una sola famiglia professante la medesima religione, non essendo d'alcun valore le varie denominazioni chiesastiche che li contraddistinguono. Queste teoriche di dogmi fondamentali e non fondamentali, di chiesa universale e di cristianesimo generale, non sono punto nuove . Esse

[67] *De Maistre al Conte di Vallesa*, 7 novembre 1815, in N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, vol. primo, Anni 1814-1820, Torino, 1865, p. 193.

[68] *Al conte di Vallesa*, *ibi*, pp. 193-94.

[69] «La predicazione religiosa della K. senza avere alcuna seria base dottrinale si esaurì in una generica adesione alla Chiesa dei primi secoli del cristianesimo, con la netta condanna di tutte le confessioni cristiane a lei contemporanee, non esclusa la confessione protestante che ella diceva "opera scaltra del demonio"» (A.V. Florovskij, *Krüdener, Barbara Juliane, baronessa, nata Vietinghoff*, Enciclopedia italiana, 1933).

già vennero poste in giro da due secoli dai Protestanti, i quali non sapevano come difendersi contro noi, che domandavamo loro: – dov'è la chiesa? – Ma i nostri grandi dottori del secolo XVII le annientarono. Se non che i Russi, i quali sono perfettamente stranieri alle nostre controversie religiose, ora credono d'esserne gl'inventori. L'atto è assolutamente enigmatico, tranne il passo in cui si dichiara che i re regnano per l'autorità divina. A tale riguardo spero che non vi sia difficoltà alcuna. Quanto al brano per cui i tre monarchi dichiaransi padri di tre nazioni, le quali for mano una sola famiglia, si può interpretare per bene, comechè vi stia avviluppato un concetto di cristianesimo universale. Ma precisamente a motivo di tal inviluppo, è lecito di non accorgersene. Tutt'al più, ove Sua Maestà e per giusti riguardi personali o per altre ragioni creda d'assentirvi, parmi che si possa evitare ogni difficoltà accompagnando la sottoscrizione sua con una clausola, che non si potrebbe biasimare da chicchessia, e che per esempio potrebbe formolarsi così: – senza pregiudizio della nostra perfetta sottomissione illimitata a tutti i dogmi cattolici». De Maistre non mancherà poi di rilevare come lo spirito di fraternità cristiana della Santa Alleanza fosse contraddetto dalla nuova ostilità verso i Gesuiti[70].

Il Regno di Sardegna sottoscrisse il trattato della Santa Alleanza anche perché l'adesione era una condizione per ottenere il sostegno russo per convincere l'Austria a ritirare al più presto la sua guarnigione da Alessandria[71].

Materia assai più prosaica, ma più moderna, trattata da de Maistre fu l'accordo commerciale del 1816 per l'esportazione in Russia del vino nizzardo (il Bellet, rosso, bianco e rosé), del Nebbiolo e dell'olio, una «delle primissime trattative commerciali di prodotti importati che in tempi più recenti la faranno da padroni in Russia, almeno fra i prodotti di nicchia, come appunto, il vino e l'olio italiano»[72].

Un ultimo consiglio di de Maistre fu completamente ignorato: sposare l'erede presuntivo al trono, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, con una principessa reale russa, in modo da rafforzare l'indipendenza sovrana di Casa Savoia di fronte alle ambizioni austriache. «Io non

[70] Randazzo, *art. cit.*, p. 35.

[71] Cfr. D. Carutti, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, volume secondo, Torino-Roma, 1892, vol. secondo, pp. 332-33.

[72] Randazzo, *art. cit.*, p. 37.

vedrei – scriveva in un dispaccio del 3 giugno 1816[73] – idea più grande e più utile di quella di unire la famiglia di Carignano alla fortissima dello czar. Ed ove sembrasse motivo d'impedimento la religione, piglierei volontieri l'assunto di dimostrare che matrimonii siffatti sono venuti indispensabili». Vittorio Emanuele I e i suoi consiglieri giudicarono però la differenza di religione insuperabile[74] e Carlo Alberto sposò Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, figlia del Granduca di Toscana Ferdinando III.

L'atteggiamento anti-austriaco di de Maistre venne riesumato a fini propagandistici in occasione della seconda guerra d'indipendenza, alla vigilia della quale, con il trattato segreto franco-russo del 3 marzo 1859, San Pietroburgo assicurò la sua «benevola neutralità verso la Francia» e dichiarò di non opporsi «a che la Casa di Savoia sia ingrandita in Italia, rispettando i diritti dei Sovrani che non avranno preso parte alla guerra»[75]. Il Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno di Sardegna Camillo Benso Conte di Cavour fece pubblicare a cura del suo segretario Albert Blanc, anche lui nativo di Chambéry, destinato a brillante carriera diplomatica e futuro Ministro degli Esteri, una raccolta commentata dei dispacci diplomatici di de Maistre, arricchita da altre lettere e frammenti. Seguì il 18 giugno a cura del milanese Giuseppe Greppi dei conti di Bussero e Corneliano, diplomatico austriaco fino al 1848, esule a Torino e in procinto di entrare nella diplomazia sabauda, la già citata raccolta sulle relazioni diplomatiche tra Regno di Sardegna e rispettivamente Austria e Russia tra il 1792 e il 1802. Nella conclusione si proclamava l'Austria infida, ricordando invece che «*les dynasties italiennes, victimes de la révolution française, trouvèrent un solide appui dans la personne de Paul I^er^*» e che «*Alexandre [...] immédiatement après la destruction du Piémont, il se garda bien d'oublier la maison de Savoie, et il contribua puissamment, lors de la paix générale, à lui restituer ses anciens*

[73] In Bianchi, *op. cit.*, pp. 263-64. Cfr. Berti, *op. cit.*, pp. 435-36.

[74] Sullo scoglio della differenza di religione si erano infranti nel 1815 i progetti di matrimonio del Duca di Berry (terzo nella linea di successione al trono di Francia) con la sorella dello Zar, Anna (già chiesta in matrimonio da Napoleone I nel 1810). Lo Zar era disposto ad accettare che la sorella assistesse alle cerimonie religiose cattoliche pubbliche e ufficiali, conservando però una cappella privata ortodossa, mentre Luigi XVIII pretendeva una piena conversione (M.-P. Rey, *Alexandre I^er^*, Parigi, 2013, pp. 264-65).

[75] *Storia delle Relazioni Internazionali: testi e documenti 1815-2003*, a cura di O. Barié, M. de Leonardis, A.G. de' Robertis, G. Rossi, I ristampa, Bologna, 2008, n. 26.

États avec un agrandisse ment considérable». Infine apparve una nuova raccolta sempre a cura di Blanc, sugli anni successivi[76]. Erano operazioni piuttosto forzate sia nell'interpretazione *ad usum delphini* delle vicende diplomatiche, sia soprattutto perché le considerazioni anti-austriache di de Maistre venivano utilizzate a sostegno di un Risorgimento la cui ideologia era all'opposto della visione del mondo del Conte Savoiardo.

Il 6 febbraio 1816, de Maistre fu ricevuto in udienza dallo Zar, che non vedeva dal 1812. Durante il colloquio, oltre a questioni diplomatiche, fu affrontato il problema dei Gesuiti e delle conversioni. Alla conclusione dell'incontro, Alessandro ribadì a de Maistre la sua stima, assicurandolo che tutto sarebbe ritornato come prima e stringendogli calorosamente la mano. Il Conte però comprese che la situazione era cambiata e chiese a Torino di essere richiamato. Seguirono alcune settimane di scambi diplomatici tra le due corti e di lettere tra de Maistre e il suo Ministro degli Esteri. Nesselrode scrisse due lettere al Ministro Plenipotenziario a Torino Principe Pyotr Borisovich Kozlovsky, una sostenendo che era de Maistre stesso a chiedere il richiamo per ragioni finanziarie, l'altra più dura, che sollevava la questione delle interferenze politiche e religiose del Conte Savoiardo. Kozlovsky, amico di de Maistre ed egli stesso segretamente convertito al Cattolicesimo, con il Ministro degli Esteri Conte di Vallesa parlò solo dell'aspetto economico. Vallesa non gradiva il ritorno di de Maistre a Torino e si dichiarò disposto a raddoppiargli l'indennità, costringendo Kozlovsky a rivelare che era il governo russo a volere il richiamo di de Maistre. Seguirono mesi di "trattative" tra de Maistre e il suo governo per ottenere un incarico adeguato in Patria; il governo russo intervenne presso Vallesa per perorare la causa del Conte. All'udienza di congedo, lo Zar, secondo l'uso della diplomazia di *ancien regime*, regalò a de Maistre uno splendido cofanetto del valore di più di 20.000 rubli[77].

[76] *Révélations Diplomatiques sur les Relations de La Sardaigne avec l'Autriche et la Russie ...,* cit., pp. 233-34; *Mémoires politiques et correspondance diplomatique de Joseph de Maistre avec explications et commentaires historiques par Albert Blanc*, II ed., Paris, 1859 [la prima ed. è del 1858], *Correspondance diplomatique de Joseph de Maistre* 1811-1817, cit. Da quest'ultimo volume curato da Blanc sono tratti e tradotti i dispacci pubblicati in Galli della Loggia, *op. cit*. Si veda il giudizio su quest'uso strumentale di de Maistre di Omodeo, *op. cit.*, pp. 129-31 e Berti, *op. cit.*, p. 277.

[77] Cfr. Lebrun, *Joseph de Maistre* ..., cit., pp. 224-26. A sostituire de Maistre fu nominato il non ancora trentenne Alessandro Cotti di Brusasco. Rodolphe resse la Legazione in attesa del suo arrivo e fu poi ammesso, come richiesto e

Salpato il 27 maggio 1817 da San Pietroburgo su una nave messagli a disposizione dallo Zar, durante il viaggio di ritorno dalla Russia de Maistre incontrò a Parigi il Re Luigi XVIII, che lo trattò però freddamente, percependo l'*Essai sur le principe générateur des constitutions politiques et des autres institutions humaines* come un'implicita critica alla sua promulgazione della *Charte octroyée* e non condividendo il suo ultramontanesimo[78]. Negli stessi giorni il Re aveva destituito da Ministro di Stato il Visconte de Chateaubriand, che pubblicando il saggio *La Monarchie selon la Charte* aveva criticato lo scioglimento della *Chambre introuvable* ultrarealista, presentando il Sovrano come ostaggio involontario di rivoluzionari solo apparentemente convertiti alla legittimità[79]. Tramontò così la speranza del Nostro di entrare al servizio della Francia della Restaurazione. De Maistre fu accolto invece calorosamente dal Duca di Richelieu e nei salotti di tendenza *ultra*, nonché da Sofia Soïmonova[80], moglie del generale russo Nikolai Swetchine, che si era convertita al cattolicesimo nel 1815 leggendo le sue opere, animatrice a Parigi di una cerchia di illustri personaggi cattolici e di emigrati russi.

De Maistre aveva segnalato di non gradire il ritorno in magistratura e di aspirare alla nomina, patrocinata da Blacas, che a Roma rappresentava la Francia, ad Ambasciatore sardo presso la Santa Sede, dove però rimase Giuseppe Barbaroux, o a Ministro dell'Interno. All'inizio del 1818 ottenne il titolo di primo Presidente onorario della Corte Suprema, con il modesto appannaggio di 7.000 lire annue, finché il 15 dicembre dello stesso anno ricevette il titolo onorifico di Ministro di Stato e la carica di reggente della Grande Cancelleria, la massima della magistratura del Regno. Una legge del 22 settembre ratificò però la validità della vendita dei beni confiscati dalla Rivoluzione in cambio di un modesto indennizzo, cosicché perse definitivamente il patrimonio di famiglia. Un ulteriore esempio, in questo caso nella sfera personale,

promesso, nell'esercito sardo con lo stesso grado di Tenente Colonnello che aveva nell'Esercito russo.

[78] L'opera era stata pubblicata a Parigi per iniziativa del Visconte Louis-Gabriel-Ambroise de Bonald, altro grande Maestro del pensiero contro-rivoluzionario, con il nome dell'autore e non anonima come nell'edizione comparsa a San Pietroburgo.

[79] Miquel, *op. cit.*, p. 230.

[80] Cfr. A. Drozdek, *Madame Swetchine and her Faith, in Roczniki Historii Kościola*, tom 3 (58), 2011, pp. 39-57,

che confermava l'opinione di de Maistre che la Restaurazione, non solo in Francia[81], non avesse posto freno alla Rivoluzione.

Il rappresentante di un principio

Il magistero intellettuale di de Maistre ebbe più rilievo del suo ruolo strettamente diplomatico. In entrambi i campi non mancò il successo, seppure incompleto e temporaneo nel secondo ambito. Secondo il giudizio, forse troppo *tranchant* di Berti[82] «il fanatico reazionario e il dottrinario cattolico nocquero al diplomatico e all'uomo di Stato». Il Conte esprimeva grandi idee, ma era l'inviato di uno Stato minore che aveva perso gran parte dei suoi territori. Pensatore e analista politico più che diplomatico, nelle sue lettere non si limitava ad esporre le vicende della politica internazionale ma le inseriva in un contesto "filosofico" coerente con la sua concezione del mondo. Certamente ciò non era sempre apprezzato dai suoi interlocutori piemontesi, uno dei quali raccomandò «*au nom de Dieu, écrivez au comte de Maistre d'écrire des depechês et non des dissertations*»[83]. Occorre però considerare che de Maistre si rese quasi subito conto che i russi leggevano la sua corrispondenza diplomatica e decise di volgere a suo favore questa circostanza per lanciare loro dei "messaggi".

Il giudizio di uno storico e due testi di de Maistre possono servire da conclusione a questo "cameo" dagli scopi limitati: ricordare qualche aspetto meno noto dell'attività di un grande pensatore, evocare alcuni caratteri della diplomazia d'*ancien régime* negli anni in cui subiva gli assalti della Rivoluzione, rammentare la centralità della Russia in quella stessa fase. Qualche spunto si presterebbe ad attualizzazioni, ma preferiamo astenercene. Era opinione del Conte Savoiardo che gli

[81] Cfr. Gignoux, *op. cit.*, p. 120; E. de Waresquiel, *C'est la Révolution qui continue ! La Restauration 1814-1839*, Paris, 2015.

[82] *Op. cit.*, p. 284.

[83] *Gioacchino Cordero di Roburent (primo scudiero del Re) a Antonio Francesco Gabet (Segretario di Stato agli affari esteri)*, in D. Perrero, *I reali di Savoia nell'Esiglio (1799-1806): narrazione storica su documenti inediti*, Torino, 1898, p. 269. Al Re, che pur lodando le sue varie qualità gli faceva sapere che la sua penna era un fulmine la cui velocità talvolta rendeva ardua l'interpretazione, de Maistre rispose che non si poteva avere il suo stile senza i difetti che esso poteva comportare (Lebrun, *Joseph de Maistre* ..., cit., p. 177).

attori chiave per la sconfitta di Napoleone fossero la Gran Bretagna e la Russia. Il dominio dei mari britannico e la campagna di Russia[84] segnarono in effetti la sorte di Napoleone. Il suo declino era però già iniziato impantanandosi nella penisola iberica nella *peninsular war*, dove ebbe come avversario il futuro vincitore di Waterloo, Sir Arthur Wellesley. Universalmente noto come I Duca di Wellington, i primi titoli nobiliari conferitigli premiarono proprio i suoi successi in terra iberica: Visconte Wellington di Talavera e di Wellington, nella Contea di Somerset, e Barone Douro di Wellesley. Lo Zar Alessandro I lo definì «*le vainqueur du vainqueur du monde*».

Come un altro reazionario suo contemporaneo, Antonio Capece Minutolo Principe di Canosa[85], de Maistre ha trovato un attento interprete in uno storico liberale. Di lui scrive con efficace sintesi Adolfo Omodeo: «Egli rappresentava, in forma intransigente, un principio. Verso di lui i rappresentanti della vecchia Europa si ripiegavano, quasi ad attinger forza, nella prolungata avversità. In questa guisa il teosofo contemplativo arrivava al prestigio diplomatico e faceva sentire che anche nel passato c'era una forza, la quale non si piegava dinanzi alle vittorie di Napoleone»[86].

Si possono citare due testi di de Maistre. Il primo è l'abbozzo del 12° colloquio che avrebbe dovuto concludere *Les Soirées de Saint-Pétersburg*[87]. In esso il Conte invitava la Russia, che considerava «la Mecca del legittimismo, dell'autocrazia, dell'assolutismo»[88], se voleva essere grande oltre che potente, a seguire l'esempio dell'Inghilterra: «*contredisez sans cesse cet esprit de nouveauté et de changement, jusque dans les plus petites choses*». Era l'adozione di questo atteggiamento ad

[84] A parte gli aspetti militari, la Russia, oltre al Papato, appariva a de Maistre «l'unica speranza del mondo» «contro la "barbarie dotta" dei *philosophes*» (Galli, XII) e anche la Gran Bretagna, era apprezzata per certe sue caratteristiche sopra descritte.

[85] Il cui principale biografo è W. Maturi, *Il Principe di Canosa*, Firenze, 1944. Di lui scrissi brevemente: *Il Principe di Canosa, Cavaliere della legittimità*, in AA.VV., *"A voi il tempo, a noi l'eternità". Letterati e pensatori della Controrivoluzione*, Atti del Convegno Tradizionalista di Civitella del Tronto 1997, supplemento al n. 47-49 di *Controrivoluzione*, dicembre 1996-maggio 1997, pp. 24-30.

[86] Omodeo, *op. cit.*, p. 128. «L'Europa è di Bonaparte, ma i nostri cuori ci appartengono. In essi albergano i nostri princìpi», scrisse de Maistre dopo la pace di Tilsit.

[87] *Esquisse du morceau final des Soirées de Saint-Pétersburg, in Lettres et opuscules inédits du Compte Joseph de Maistre ...*, tome second, cit., pp. 338-43.

[88] Berti, *op. cit.*, p. 218.

aver condotto alla fama le nazioni che dominavano il globo, come gli inglesi, non sorpassati da alcuno «*en force, en unité, en gloire nationale*». De Maistre sopravvalutava quegli elementi della monarchia britannica, come il mantenimento di vecchi titoli e tradizioni e l'unzione regale, che sembravano garanzia di continuità immutabile. Si percepisce in questo l'influenza di Edmund Burke.

Certamente la visione teologica di de Maistre era all'opposto del Pelagianesimo, dottrina ereticale che minimizza le conseguenze del peccato originale sulla volontà umana, che sarebbe in grado di scegliere il bene anche senza il sostegno della grazia divina. Applicata alla politica internazionale la sua concezione portò de Maistre a questa considerazione: «*A la place de tous ces grands ministres qui depuis vingt ans jouent au plus rusé sur la scène du monde, imaginez des frères capucins qui auraient enseigné à soigner son bien et à respecter celui des autres : l'univers serait en paix, et tout souverain maître chez lui [...] Mais nous avons trop vécu, vous et moi, monsieur le comte, pour croire à une vaine amélioration de l'espèce humaine. Tous les exemples seront inutiles, et toujours on volera autour des échafauds*»[89]. Vi è da chiedersi come fu compresa da chi la lesse questa frase nel tipico stile di de Maistre.

[89] Il destinatario di questa lettera datata 7-19 ottobre 1812 e indirizzata al "Signor Conte" non è indicato in *Correspondance diplomatique de Joseph de Maistre 1811-1817*, cit., pp. 208-14 (p. 213 la citazione, che è tradotta in italiano in *Napoleone, la Russia, l'Europa...,* p. 135, senza appunto precisare a chi era indirizzata). Tuttavia si può ragionevolmente ipotizzare che il destinatario fosse il Conte Filippo di San Martino d'Aglié de Front, Ministro Plenipotenziario sardo a Londra, poiché il 2-14 settembre precedente de Maistre scriveva a questi: «Signor Conte, io continuo a inviare le notizie a Vostra Eccellenza, perché se le inviassi sigillate a Cagliari, vi sarebbero inutili a Londra ...» (*ibi*, p. 94, l'originale in *Correspondance diplomatique de Joseph de Maistre 1811-1817*, cit., p. 156). In Ministero degli Affari Esteri, *Indici dell'Archivio Storico*, vol. IV, *La Legazione Sarda in Londra (1730-1860)*, a cura di M. Pastore, Tipografia riservata del Ministero Affari Esteri, Roma, 1952, sono inventariate quattro lettere di de Maistre a de Front tra l'aprile il novembre 1812 e si osserva la centralità della Legazione Sarda a Londra in quel periodo, non solo perché la Gran Bretagna era l'anima indefettibile delle coalizioni anti-napoleoniche, ma anche poiché le comunicazioni con Londra erano più facili di quelle con Cagliari (p. 45 e 14). Sembra invece che il destinatario non possa essere de Rossi, che fu creato Conte solo il 1° aprile 1815. Per gli scopi limitati di questo articolo non si è effettuata la ricerca d'archivio che darebbe una sicura risposta. La lettera fu affidata al Principe Kozlovsky che assumeva le sue funzioni di Ministro Plenipotenziario russo presso il Regno di Sardegna, presso la quale aveva già prestato servizio.

Carl Christian Vogel von Vogelstein, ritratto del Conte Joseph de Maistre, 1810

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-867-5 / ISBN edizione digitale: 978-88-9335-868-2
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 358675
euro 15,00